

Il nostro vanto è la Grazia di Dio 2Cor 1,1-12

Dopo il cammino dell'anno scorso, con la I lettera di Pietro, iniziamo la lettura della II lettera ai Corinzi, che ci guiderà durante tutto questo anno.

Cosa ci aspetta?

La strada si svela soltanto percorrendola, ma non è sbagliato esprimere le nostre aspettative, dare un'occhiata alla cartina prima di intraprendere il viaggio, cercando di orientarci un po'.

Come la maggior parte delle lettere di Paolo, si tratta di uno scritto occasionale, che l'apostolo invia a uno (o alcune) comunità cristiane di sua stessa fondazione. A parte il biglietto a Filemone (letto come tema pastorale dell'anno in Diocesi di Padova) le lettere di Paolo non sono da annoverarsi tra la corrispondenza privata, ma nemmeno come semplici circolari generiche. Sono scritti occasionali che l'apostolo invia ad una o più comunità, destinati per lo più ad una lettura pubblica, probabilmente in contesto liturgico.

Non sono lettere private ma nemmeno testi indirizzati genericamente ai cristiani, sono lettere indirizzate ad una comunità precisa, che dobbiamo almeno un poco inquadrare.

Queste lettere sono poi state trasmesse da una comunità all'altra come segno di comunione e sono entrate in epoca immediatamente post-apostolica a far parte del canone. La diffusione di queste lettere è testimoniata già all'interno del corpus canonico. Si pensi alle considerazioni della II lettera di Pietro, sugli scritti di Paolo:

3 15 La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, 16 come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. 17 Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore dei malvagi. (2Pt 3,15-17)

Si tratta di scritti occasionali, in cui l'apostolo e pastore scrive alle comunità di sua fondazione, per esortarle, incoraggiarle ed esprimersi su problemi concreti.

Se nella I Corinti egli affronta molti temi (a partire da quello fondamentale dell'unità di una comunità multi-etnica e divisa, il matrimonio e la morale matrimoniale, la prostituzione, la questione dei sacrifici agli idoli, la resurrezione della carne, i carismi e le manifestazioni dello Spirito, con al suo apice il famoso capitolo XIII – inno alla carità, uno dei vertici di Paolo), la II corinzi si concentra invece su un unico tema, che sviluppa, riprende, secondo prospettive complementari e toni diversi. Il tema dell'apostolato. Potremmo dire della missione e del missionario.

Paolo è duro, aspro, dolce, appassionato, mostrando tutta quella gamma di sentimenti propri del 'conduttore di Chiese', del Pastore. (Ravasi, Lettere ai Corinzi, 15)

In questa lettera 'paolo filtra e rilegge la propria esperienza, la propria esistenza, quella di ogni persona umana e quella della chiesa'.

Rileggere la fede a partire dalla propria esperienza, del proprio vissuto e la propria esperienza a partire dall'incontro con Cristo.

Pur dicendo di non predicare se stesso (Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. 4,5), si mette in gioco personalmente parlando della sua vita, in modo particolare delle sue sofferenze e avversità subite per il Vangelo.

In Filippesi scrive 'non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me', la sua partecipazione al mistero di Cristo.

Inaugura quel filone con le 'confessioni' di sant'Agostino alla Storia di un'anima di Santa Teresa di Lisieux. Inizia anche quella che sarà chiamata 'teologia cordis', la teologia del cuore.

Con toni apologetici Paolo risponde alle accuse che circolavano sul suo conto, manifestando il suo amore e la sua dedizione per questa comunità che lui stesso aveva fondato e che si trovava divisa e improvvisamente ostile a causa della predicazione di alcuni 'super-apostoli', personaggi carismatici e interessati che minavano l'autorità di Paolo stesso, facendo leva sugli elementi miracolistici e straordinari, sull'esaltazione della persona e dei suoi carismi, sulla sapienza della parola, l'arte dell'oratoria, avvicinando a se (come dei guru) e non a Cristo e quindi, inevitabilmente, dividendo le comunità e i cristiani. (Niente di nuovo sotto il sole, Qoelet 1,9). Questi predicavano se stessi e non il Cristo, annunciavano un vangelo diverso, uno spirito diverso, provocando ed appoggiando divisioni e contese.

Paolo ha lo spirito del pastore, assillato dalla fede e della vita di suoi figli. vorrebbe condurli come una vergine pura condotta allo sposo, Cristo Signore.

2Cor 7,2-3

7 2 Accoglieteci nei vostri cuori! A nessuno abbiamo fatto ingiustizia, nessuno abbiamo danneggiato, nessuno abbiamo sfruttato. 3 Non dico questo per condannare; infatti vi ho già detto che siete nel nostro cuore, per morire insieme e insieme vivere.

Paolo fa riferimento ad un altro scritto, che chiama 'lettera tra le lacrime' che qualche autore identifica con l'ultima parte della stessa lettera (10,1-13-10) frutto di un'opera redazionale. Secondo altri questo scritto sarebbe perso.

2 4 Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, non perché vi rattristiate, ma perché conosciate l'amore che nutro particolarmente verso di voi. (2Cor 2,4, Cfr 2Cor 7,8-13)

La città di Corinto

Distrutta dai Romani nel 147, ricostruita da Cesare nel 44 a.C, era ai tempi di Paolo una vera megalopoli, con una popolazione stimata dai 500 ai 800 mila abitanti. (Roma ne aveva poco più di un milione). Città con due porti, era il crocevia degli scambi del Mediterraneo orientale. Vi si riuniva una popolazione molto disparata, di origine Romana, Greca, siriana, egiziana, con una piccola comunità giudaica. Una città multietnica e con grandi disparità di stile di vita. Dai 'nuovi ricchi' affrancati che avevano fatto fortuna nei commerci agli scaricatori di porto e agli schiavi (che come in tutte le città antiche costituivano la maggioranza della popolazione) (il canale progettato già nel VI secolo A. C. e realizzato solo nel 1893)

Corinto è dominata dall'acrocorno, dove sorgeva il famoso tempio di Arodite, che si diceva dovesse avere ben mille prostitute sacre.

Tanto che 'corinza' era divenuto sinonimo di donna dai facili costumi e corintizzare (Korinthizein), darsi alle orge. Una sorta di Amsterdam o Bankog dei nostri giorni.

I giochi istmici a cui affluivano atleti e turisti da tutta la Grecia, la presenza dello stadium, dell'ippodromo, attestano l'importanza dei giochi sportivi a Corinto. Si capisce allora il frequente uso di Paolo delle metafore sportive.

Religioni: culti locali, culti nazionali ed ellenistici, (Dioniso, Apollo, Afrodite, etc..) culti di origine Romana, con al centro il culto stesso dell'imperatore (tempio di Cesare Augusto e sua sorella Claudia)

- interesse per noi: la mutazione sociale che vediamo, la fatica della convivenza che affrontiamo spesso guidati dal sospetto e dalla paura, la sfida di costituire comunità multietniche e fondate solo sulla fede del Signore.

La chiesa di Corinto dimostra, in modo concreto, che non è naturale essere cristiani. Come diceva Tertulliano 'cristiani si diventa' ogni giorno con l'adesione a Cristo per la fede, e con l'esercizio della carità per i fratelli, superando ogni forma di divisione e di scissione.

La comunità di Corinto

- Paolo fonda la comunità cristiana di Corinto durante il II viaggio missionario.

At 18,1-19

18 1 Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. 2 Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro 3 e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. 4 Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci. 5 Quando Sila e Timoteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. 6 Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D'ora in poi me ne andrò dai pagani». 7 Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. 8 Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare. 9 Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, 10 perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». 11 Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio. 12 Mentre Gallione era proconsole dell'Acaia, i Giudei insorsero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale 13 dicendo: «Costui persuade la gente a rendere culto a Dio in modo contrario alla Legge». 14 Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un misfatto, io vi ascolterei, o Giudei, come è giusto. 15 Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra Legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste faccende». 16 E li fece cacciare dal tribunale. 17 Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale, ma Gallione non si curava affatto di questo. 18 Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cenchreae si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. 19 Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei.

(Gallione, fratello di Seneca, proconsole della provincia romana dell'Acaia attorno al 52 d.C.)

- Paolo ci passa 18 mesi, poi raggiunto dai suoi collaboratori Timoteo e Sila.

Poi prosegue e lascia Aquila e Priscilla ad Efeso. (prima famiglia missionaria)

- Scrive la II Corinti probabilmente tra il 55 e il 56.

Riflessioni sul testo

1- L'autocoscienza missionaria di Paolo e la coscienza di essere chiesa.

1 1 Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio. 2 grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

Il brano inizia con quello che viene chiamato prescritto epistolare, che introduce il mittente e i destinatari della lettera, accompagnati da un saluto augurale, secondo i canoni dell'epoca.

Paolo (secondo nome di Saulo). Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio: auto definizione di Paolo

Tutta l'identità e l'autocoscienza di Paolo è rinchiusa in queste parole. Apostolo di Cristo per volontà di Dio. dall'esperienza di Damasco, raccontata 3 volte negli atti e 1 nella lettera ai Galati, Paolo non si appartiene più. Siamo Cristiani, confessavano i martiri prima del patibolo.

Cosa dici di te stesso, come ti autodefinisci?

Uno che bastava a se stesso, che faceva fatica a dipendere dagli altri. Il suo vanto era il lavoro delle sue mani e dirà proprio ai Corinzi che nessuno può vantarsi di averlo mantenuto.

- alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia:

Lo scritto si rivolge alla comunità di Corinto, non strutturata come lo intendiamo oggi, organizzata in piccole comunità, che si ritrovavano nelle case capaci di accogliere 30-40 persone (del ceto medio-ricco quindi). E aperto a tutte le comunità dell'acaia.

È uno scritto epistolare e ecclesiale. Il voi è un 'voi credente ed ecclesialmente inteso'

Nei suoi scritti Paolo cita il nome di sedici convertiti di Corinto. Con le famiglie il numero minimo di 40 persone – al massimo qualche centinaio).

Ek klesia (dal verbo Kalein) : chiamata da. Convocazione, Assemblea del Signore.

Cfr la profezia di Ezechiele Ez 36,24 "Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo."

Chiesa di Dio: assemblea dei credenti, chiamati da Dio alla salvezza per mezzo di Gesù Cristo. – scandalo per i giudei. In Galati sono chiamati Israele di Dio.

Il senso ecclesiale, senso di Chiesa: Siamo cristiani, siamo chiesa. e quello che ci unisce non sono le nostre origini, la nostra tradizione (che spesso appesantisce – vescovo Antonio all'assemblea missionaria-), ma il Signore Gesù, il Kyrios.

Kyrios: termine scandaloso per i giudei, utilizzato per pronunciare l'impronunciabile tetragramma sacro (JHWH) e per i greco-romani, che fondavano la propria unità sul culto imperiale (il Kyrios).

Chiesa: Comunione Missionaria (Francesco EG)

Questa nostra speranza è salda perché ci hai dato una comunità che medita la tua parola e soffre.

Fonte della Pace e della Grazie è Dio Padre e il Signore nostro Gesù Cristo.

2- il Dio di ogni consolazione

Solitamente Paolo fa seguire il saluto ad un ringraziamento a Dio per la fede, e i doni divini accolti dalla comunità (a parte il furore della lettera ai Galati). Qui inizia con una benedizione, una beraka, rivolta a Dio .

1 3 Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione!

- Consolare, consolazione sono ripetuti con insistenza : Paraklesis- parakalein. : secondo una etimologia primitiva chiamare vicino, farsi vicino, tradotto con consolare, esortare. Dio che si fa vicino come una madre, con una misericordia viscerale, uterina.

Verbi al presente: azione continua di Dio.

4 Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. 5 Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. 6 Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. 7 La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.

La consolazione: (Cfr Is 40,1-2, Is 40,30-31, Is 66,11, Lc 2,25, Mt 5,4, Lc 16,25, Ap 21,3-5)

La consolazione viene:

- direttamente da Dio,
- indirettamente attraverso la sua Parola e le scritture,
- gli eventi (la liberazione, l'avvicinarsi di Tito),
- il Servo di YHWH.

Un invito per noi tutti ad entrare in questa cascata di consolazione, che viene da Dio e passa attraverso gli uomini, e ci coinvolge, come consolati – consolatori. Chi non ha la pace nel cuore non può darla agli altri.

8 Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. 9 Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. 10 Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà,

l'esperienza di Paolo: la consolazione ricevuta. Paolo fa appello alla propria esperienza, al proprio vissuto. Rilegge le sue sofferenze, arrivate fino al pericolo concreto di morte. Le rilegge guidato dalla fede e nasce la speranza, "perché non ponessimo la fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti". !

Quali sono le nostre desolazioni? La nostra esperienza? Qual è il baratro, la ferita, che la vita ha scavato nel nostro cuore? Leggiamo e rintracciamo la presenza del Signore, ci ha liberati e ci libererà.

Per essere missionari, annunciare la parola, dobbiamo lasciarci consolare nel profondo, penetrare la grazia e la pace nella profondità della nostra memoria. Perdita di un caro, insulti, mancanza di rispetto, disattese professionali, delusioni affettive, malattia che ci ha fragilizzato.

Per Paolo le sofferenze (che pur sente nella sua carne e non sono piacevoli) completano la passione di Gesù.

In questo cammino è molto importante la preghiera reciproca, *la cooperazione alla preghiera*. Siamo vasi comunicanti, che fanno passare la Grazia, siamo membra del corpo mistico di Gesù. (Cfr la liberazione di Pietro, in cui la preghiera incessante della comunità sostiene l'azione di Dio.) In questo senso va la testimonianza che ascolteremo tra poco, di Joseph e Yvette.

Breve Bibliografia di riferimento

- A. PITTA, *Seconda lettera ai Corinzi*, Borla, Roma 2006
- A. PITTA, *Seconda lettera ai Corinzi*, Città Nuova, Roma 2008
- F. MANZI, *Seconda lettera ai Corinzi*, Paoline, Milano 2002
- G.F. RAVASI, *Lettere ai Corinzi*, EDB, Bologna 1991